

Paradossale. «Non devo chiedere scusa a nessuno l'opposizione mi ha detto di andare dai magistrati...»

Le Generali dicono subito di non aver ricevuto pressioni da nessuno Lui non ha fatto nomi

# Berlusconi sbugiardato da tutti

Un boomerang le sue dichiarazioni in Procura. Ha parlato di pranzi, di quattro Ds con Bernheim Poi smentito, si smentisce: non ho detto niente di penalmente rilevante, nessuno ha fatto pressioni

di Marcella Ciarnelli / Roma

**NIENTE** di «penalmente rilevante» in quelle «riunioni conviviali». Il premier ha fatto marcia indietro. Le rivelazioni sui Ds che Berlusconi aveva annunciato a «Porta a Porta» e poi si è degnato di illustrare ai magistrati della Procura di Roma, su sollecitazione del suo le-

gale, per sua stessa ammissione non dovrebbero avere alcuna conseguenza. Per lui che sostiene di essersi «comportato correttamente» adesso «l'incidente è chiuso». Sarebbe bello non parlarne più, anche per attenuare gli effetti del boomerang mediatico lanciato dagli studi televisivi prima di «Otto e mezzo», poi del «Processo del lunedì» e infine di «Porta a Porta» ed infine a «conferenza stampa» a conclusione della settimana di occupazione tv. Anche se poi Berlusconi ha protestato alla notizia che questa sera su Raitre da Fabio Fazio sarà ospite Piero Fassino: «La sinistra è sempre in tv e poi si lamentano». Le notizie che il premier ha dato ai giudici già di prima mattina si sono dovute scontrare con la smentita di uno dei diretti interessati, il presidente delle Assicurazioni Generali, Antoine

Nervosissimo ieri con Anna La Rosa «Cara signora, do le risposte che sono capace di dare»

Bernheim che sarà comunque ascoltato dai magistrati. Ed anche Tarak Ben Ammar, uno dei soci di Berlusconi, la vera fonte delle informazioni del premier. La sua ricostruzione dei fatti il presidente del Consiglio, questa volta indossando i panni del presidente di Forza Italia, l'ha fornita ai telespettatori durante la trasmissione dei servizi parlamentari «Conferenza Stampa» condotta dal direttore Anna La Rosa. Reteuno, ore 14. Lo schema del format ha rischiato di saltare davanti alla necessità non nascosta del premier di cercare di recuperare la figuraccia. «Cara signora io do le risposte che sono capace di dare» ha detto ad un certo punto il premier. Segno di pesante nervosismo, peraltro tangibile, per i pochi sorrisi dispensati. In precedenza la medesima ricostruzione, addirittura più limitata, era stata fatta in Consiglio dei ministri, davanti alle sollecitazioni di alcuni alleati che in questi giorni (centristi in testa ma anche la Lega) hanno mostrato un qualche disagio davanti alle uscite del premier che nega di voler fare un uso politico della giustizia ricordando di essere «un garantista» tartassato. Ma poi va in Procura. E dice di non aver mai portato «colpi bassi» all'avversario.

Nella deposizione mediatica Berlusconi ha evitato di fare nomi. Anche se, preso dalla foga, a proposito del «collateralismo tra affari e politica» di cui sono protagonisti «le giunte

rosse e le cooperative», ha citato «il presidente Turci che è sempre la stessa persona», qualunque ruolo svolga. Lanfranco Turci ha risposto a stretto giro suggerendo a Berlusconi «di studiare bene le mosse prima fare un'altra operazione boomerang». Il premier la racconta così. «Sentivo protagonisti della sinistra dire che avevano solo fatto il tifo e, invece, mi risultava che fossero scesi personalmente in campo». L'amico Ben Ammar gli aveva riferito di aver saputo di presunte pressioni di esponenti Ds, per la precisione «quattro» che avrebbero partecipato ad una colazione con il presidente delle Generali, e non certo «per sapere come stava». In quella sede sarebbe stata avanzata la richiesta che la quota Bnl delle Generali fosse venduta al Unipol. Tutto qui. «Niente di penalmente rilevante» dice lo stesso Berlusconi. Ma qualcosa, invece di «politicamente rilevante» perché denuncia il deleterio intreccio tra «affari e politica» di cui lui è un esempio vivente nonostante vada affermando il contrario. «Sentite, se credete, in modo più approfondito

Si adira quando sa che Fassino sarà da Fabio Fazio «Poi dicono che io occupo il video»

quelli che sono i protagonisti di questa vicenda» ha suggerito il premier ai magistrati durante il colloquio in Procura sperando che loro riescano a dimostrare il teorema che gli è esploso tra le mani. Lui le pressioni non le ha potute confermare. Mentre ha confermato che il presidente del Consiglio da lui ci è andato a chiedere se c'era «una posizione del Governo su quale fosse la cordata preferita» guadagnandosi, ha detto, la risposta «nel libero mercato è quella più conveniente per i suoi azionisti».

Comunque Berlusconi non è disposto a chiedere scusa, anche davanti a eventuali prove dell'irrelevanza delle sue dichiarazioni. Nè a rimangiarsi le accuse che ha tentato di cavalcare col consueto metodo. «Non faccio un uso politico delle Procure» ha detto. Figurarsi lui che ha dovuto subire «una campagna contro di me lunga dodici anni» e di cui, come al solito, L'Unità è parte attiva. «Per sapere come sono stato dilogiato, delegittimato, demonizzato basta comprare quel giornale anche solo una volta al mese». Il premier è andato dai magistrati «perché sono stati quelli della sinistra a chiedermelo. Subito Bertinotti, poi Fassino. Immagino cosa si sarebbe detto se non ci fossi andato». In realtà sembra che la battuta da Vespa gli sia proprio scappata. In fondo, lo ha lo mimato il premier lasciando Saxa Rubra, «sono uno che se ascolta una cosa non riesce proprio a non dirla».



Silvio Berlusconi, durante la trasmissione «Conferenza Stampa» di Anna La Rosa Foto Reuters

### La scheda/1

#### Una cantata per gli applausi a Putin

Non per il gusto di cantare ma «per amor di patria». Berlusconi spiega come un'azione diplomatica ad altissimo livello la sua stornellata in Sardegna, presente Vladimir Putin. Dunque, racconta il premier, l'uomo del Cremlino non era

stato riconosciuto da nessuno, anzi «era stato preso per una delle mie guardie del corpo». Berlusconi interviene sui villeggianti «ve lo porto qui ma voi fategli molti applausi». Affare fatto, «ma in cambio di un concertino» che va in onda alle otto della sera. Alla fine applausi scroscianti. Per Putin e per il premier che ha organizzato la claque.

### La scheda/2

#### Il punto G: le donne godono con lo shopping

Puntualizza e conferma il premier a Maria Latella, direttore di Anna, la battuta volgare sul punto G delle donne che ad avviso dei machi di Forza Italia che lui ben rappresenta starebbe nella «g» di shopping. Lo ha riportato La Stampa. Ho già

«sgridato» il giornalista fa sapere il premier sorpreso di tanto clamore. Conferma e si autoassolve. «Ma perché, non è forse vero che le donne godono a fare acquisti?». E poi cosa c'è di male «a fare una battuta dopo quattro ore di riunione? Così si stemperano la fatica e la noia». Se non ci arriva da solo è inutile aggiungere altro.

### La scheda/3

#### Conflitto di interessi anche sul confronto tv

##### Non c'è nessuna

motivazione politica per cui Berlusconi ha deluso Anna La Rosa e le ha in sostanza detto in diretta tv che non ha nessuna intenzione di partecipare alla prossima puntata di «Alice» (per la successiva se l'è cavata con un «vedremo») e di animare il previsto faccia a faccia, con il presidente dei Ds, Massimo D'Alema per cui «è molto difficile il confronto politico con una persona che si comporta in questo modo. E capisco meglio perché Berlusconi non abbia voluto presentarsi al confronto previsto». Cioè quello dello scorso giovedì che il premier aveva driblato sostenendo che due match in due giorni erano troppi. E la trasmissione fu rinviata. Questa volta, con il sorriso dell'intenditore, il premier ha spiegato alla giornalista che cercava con ogni mezzo di ottenere l'appuntamento che «giovedì va in onda la prima puntata del Grande Fratello. Vuole che la faccia a faccia tra me e D'Alema si scontri con la concorrenza tanto difficile di una trasmissione di così grande impatto?». Questione di famiglia e share. Conflitto d'interessi.

## Le Generali lo smentiscono di prima mattina...

Ora i magistrati vogliono ascoltare Ben Ammar e il presidente delle assicurazioni Bernheim

di Giuseppe Vittori / Roma

**LE INDISCREZIONI** su presunte pressioni che le Assicurazioni Generali avrebbero avuto da uomini politici per la cessione della loro partecipazione nel capitale sociale della Banca nazionale del lavoro, pari all'8,7%, «sono del tutto prive di fondamento». È cominciata così, con una prima sonora smentita, la giornata che per il Cavaliere doveva essere trionfale ed è invece finita miseramente. Il gruppo triestino in una nota ha precisato che «la linea da adottare in riferimento alla possibile vendita della suddetta partecipazione è stata unicamente decisa dal consiglio di amministrazione di Assicurazioni Generali e come comunicato dalla società si ispira solo a corrette logiche di mercato». La nota in replica alle indiscrezioni pubblicate da alcuni giornali, secondo le quali ai pm di Roma il presidente del Consiglio Sil-

vio Berlusconi avrebbe riferito informazioni che gli sarebbero giunte circa un incontro del presidente dei Ds Massimo D'Alema con un esponente delle Generali per caldeggiare la vendita a Unipol della quota di Bnl posseduta della compagnia assicurativa di Trieste.

Precisazioni arrivano subito anche dal gruppo Caltagirone che smentisce le indiscrezioni di stampa circa presunte pressioni politiche che sarebbero alla base della cessione della sua partecipazione in Bnl a Unipol. «Le decisioni sono state prese unicamente ispirandosi a corrette logiche di mercato».

La procura di Roma, ora, ha intenzione di ascoltare, come persona informata sui fatti, il presidente di Generali, Antoine Bernheim. Il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, ha ieri però negato di avere parlato ai magistrati romani di pressioni dei Ds nella scalata di Unipol su Bnl, e ha spiegato di aver riferito nella sua deposizione di infor-

mazioni politicamente, ma non penalmente, rilevanti. Vien da dire, cosa ci è andato a fare. Berlusconi ha però detto a chiare lettere che quattro esponenti Ds hanno chiesto al presidente delle Generali, Antoine Bernheim, un incontro «non certo per sapere se stava bene», ricordando che il gruppo assicurativo triestino detiene l'8% di Bnl, partecipazione determinante per avere la maggioranza della banca. Berlusconi ha individuato nell'imprenditore franco-tunisino Tarak Ben Ammar il suo informatore e di avere menzionato anche Bernheim, che aveva incontrato per rassicurarlo sulla imparzialità del governo nella vicenda dell'Opa. Il premier ha glissato sul ruolo di Alejandro Agag come informatore, limitandosi a dire: «No, non era a cena a Palazzo Grazioli». «Non ho detto niente di penalmente rilevante. Ho fatto il nome della persona che mi ha dato queste notizie, che è Tarak Ben Ammar, che i magistrati possono tranquillamente interpellare. Ho dato anche il nome del presidente Bernheim delle Generali, tut-

to qui», ha detto Berlusconi precisando: «Quello su cui insisto è che il collateralismo fra le cooperative e alcune Regioni italiane è un fenomeno esistente e i protagonisti della sinistra non possono affermare che non c'è intreccio fra politica ed economia, c'è, eccome». Ma «non ho confermato le pressioni, ma inviti conviviali», ha detto il premier.

Poco dopo le parole di Berlusconi, una fonte giudiziaria ha riferito che la procura di Roma sentirà le persone citate dal premier nella sua deposizione, fra le quali Ben Ammar. Secondo la stessa fonte, il presidente dei Ds Massimo D'Alema non figura fra le persone citate dal premier e non è dunque fra quelle che saranno sentite. Berlusconi ha anche detto che, durante la scalata a Bnl, Bernheim gli ha chiesto di incontrarlo per sapere se il governo avesse preferenza per qualche cordata nell'Opa su Bnl: «No, gli ho detto. In Italia c'è il libero mercato. Generali faccia ciò che è più conveniente per i suoi azionisti».

**IL PERSONAGGIO** Sarebbe colui che ha informato il presidente del Consiglio, che è stato suo socio in affari

## L'amico Tarak si scoprì nel processo All Iberian

/ Roma

Il produttore Tarak Ben Ammar, che ha rivelato al presidente del Consiglio i contatti tra vertici Ds e le Generali sull'opa Unipol-Bnl, è da molti anni socio di Silvio Berlusconi e, dal 1995 al 2003 ha fatto parte del consiglio di amministrazione di Mediaset. Il suo nome è anche entrato nel processo All Iberian quale destinatario delle cifre, per l'acquisto di diritti, che i magistrati ritenevano essere una tangente a favore del Psi di Bettino Craxi.

Tarak Ben Ammar nasce a Tunisi nel 1949. La carriera di produttore dello sceicco arabo (soprannominato il Sam Goldwin della Tunisia) inizia dopo aver conseguito la laurea in Econo-

mia internazionale alla Georgetown di Washington. Già nell'83 produce insieme a Berlusconi, in Tunisia, una mini serie tv sulla caduta dell'impero romano («Anno domini»). Con il futuro leader di Forza Italia, nell'89, crea una nuova società con un capitale di 130 milioni di franchi. Nel 1994 il produttore ottiene anche una vittoria senza precedenti contro la «Universal» per il film «Pirati» di Roman Polanski ottenendo dalla giustizia americana 14 milioni di dollari di danni.

L'anno successivo Ben Ammar, dopo l'ingresso azionario del principe saudita Al Waleed (du-



rato sino al 2003), entra nel Consiglio d'amministrazione di Mediaset, dove è poi stato confermato sino alla sua uscita il 16 aprile 2003. Gli interessi di Ben Ammar non si fermano al cinema e alla tv:

nel '96 (e fino al '98) è infatti il manager di Michael Jackson, producendone la tournée mondiale di 52 concerti.

Del 2004 è invece il controverso film «La passione di Cristo» di Mel Gibson.

Ancor più controverso, almeno secondo i magistrati, è il suo ruolo nella vicenda All Iberian: il produttore arabo, smentendo le tesi degli inquirenti, dichiarò che i fondi Mediaset (22 miliardi transitati attraverso la società off shore) erano destinati non a finanziare il Partito socialista ma una operazione commerciale. In una intervista, Ben Ammar dichiarò poi che quei soldi erano destinati all'Olp.

Ben Ammar è attualmente tra i proprietari dei Rome Studios,

sulla via Pontina vicino Roma, e tra i produttori del film 'Dalia Nerà tratto dal romanzo di James Ellroy.

«Mi sono già reso disponibile alla giustizia italiana e stimo definendo l'agenda per un mio colloquio», ha detto Tarak Ben Ammar.

«Per ora - ha precisato Ben Ammar - non commento niente perché prima di parlare con i giornalisti devo parlare con la giustizia verso la quale mi sono già reso disponibile. Stimo definendo l'agenda per un mio colloquio. Quello che posso dire - ha aggiunto - è che la mia carriera si è sempre basata sulla trasparenza e la verità e che non non ho difficoltà a dare informazioni, se posso essere utile».

### Comunicato della Direzione

A causa di un disguido, in alcune edizioni de L'Unità di ieri, venerdì 13 gennaio 2006, è apparsa una manchette pubblicitaria che non era stata autorizzata dalla Direzione dell'Unità, dal titolo «Craxi è vivo. Un garofano ad Hammamet» cui seguiva un testo firmato da Pierluigi Diaco. Come avviene in tutti i giornali inserzioni di questo genere, prima di essere pubblicate devono essere giudicate compatibili con la linea politica ed editoriale della testata, una condizione che in questo caso non sussisteva. Perciò la manchette è stata ritirata anche se non è stato possibile farlo per tutta la tiratura. Ce ne scusiamo con i lettori.